VENETO CONTRO

AGENZIA PERIODICA DI INFORMAZIONE ALTERNATIVA

ANNO 5 - N. 1 - APRILE 1986
SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 3/70%

Democrazia Proletaria - Gruppo Consiliare Regione Veneto - Venezia, San Marco 2321/b, tel. 041/700340 - Direttore Responsabile Ernesto Milanesi
Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Tipoffset Gasparoni Venezia - Red. e abb. c/o D.P. Regione Veneto

RIECCOCI!

Le molte vicende, spesso assai significative, di cui le forze sociali, culturali e politiche alternative sono state protagoniste nel Veneto in questi mesi non hanno trovato nessun riscontro sugli strumenti di informazione regionali, salvo qualche circoscritta eccezione: questa è la principale ragione per cui abbiamo "forzato" - nonostante il consistente aggravio economico e organizzativo che ce ne deriverà - la riedizione di Veneto Contro che è stato, ed è destinato a rimanere uno dei pochissimi veicoli di comunicazione non funzionale al sistema dei partiti tradizionali e dei ceti politici dominanti della nostra regione. Se dovessimo, e soprattutto potesse aver efficacia, redigere una graduatoria della mistificazione o del silenzio eretti a sistema di "informazione", non avremmo nessun imbarazzo nella scelta: il TG3 della Rai, "Il Gazzettino" e "L'Arena" da un anno a questa parte hanno sfrontatamente taciuto o occultato o deformato ogni "notizia" che riguardasse l'area alternativa, Democrazia Proletaria in primo luogo. Il fatto di non esser più "di moda", di essere sempre più "scomodi" è motivo sufficiente agli occhi di Giancarlo Bo, di Giorgio Lago e di Giuseppe Brugnoli per sbattere in prima pagina il manifesto demenziale dei goliardi bolognesi e per occultare, invece, tra le note metereologiche l'assassinio di Luca Rossi, per ignorare o peggio mistificare le responsabilità che noi siamo soliti documentare della gestione del potere democristiano nel Veneto. Dunque, anche se ridimensionato ad "agenzia" programmaticamente schematica e di mera informazione, Veneto Contro tornerà ogni mese a funzionare come pro-memoria dei fatti, alcuni almeno, veri della realtà alternativa della nostra regione.

(A.T.)

CENTRALE A REGIME, DELTA A RISCHIO PERMANENTE

Con il mese di aprile la centrale termoelettrica di Polesine Camerini entrerà a pieno regime a seguito dell'attivazione del quarto gruppo da 640 megawatt. Si alza in questo modo la soglia di rischio per tutta l'area del delta, pericolosità sollevata recentemente in Consiglio regionale da D.P.. In particolare, è stato chiesto alla Giunta di conoscere quali sistemi di controllo e che strutture di protezione civile di pronto intervento siano state realizzate nell'area della foce del più grande fiume d'Italia, circostante la centrale, area che deve considerarsi a "rischio permanente" in seguito alla fuoriuscita di apirolio PCB (olio combustibile non biodegradabile) e alle perdite delle "bettoline" verificatesi negli anni scorsi. È stato chiesto, inoltre, alla Giunta quali impegni abbia assunto l'Enel per l'abbattimento dell'inquinamento atmosferico causato dalle "ciminiere" della centrale. Considerando che il funzionamento "a regime" della centrale provocherà un ulteriore aumento della temperatura delle acque circostanti, è stato proposto che la regione commissioni uno studio per verificare le conseguenze genetiche di tale aumento sulla fauna ittica, prossima a caratteristiche tropicali.

RECOARO: LISCIA, GASSATA O... PRIVATIZZATA?

Tutti sembrano dare per scontata la privatizzazione della Recoaro.
Ci si chiede, semmai, a chi sarà venduta. Mentre permane l'incertezza, che certo non favorisce la continuità produttiva e la presenza commerciale, le varie "cordate" di imprenditori locali (tutte anonime) hanno fatto offerte notevolmente più basse del riconosciuto valore di mercato. Eppure la Recoaro è un'azienda sana, ha aumentato il fatturato e realizzato significativi profitti, con un consistente ridimensionamento dell'occupazione. Con la vendita ai privati continua il progressivo disimpegno delle Partecipazioni statali del Veneto. Col denaro pubblico si diminuisce l'occupazione e si risanano i bilanci per poi svendere ai privati, come in questo caso; oppure si regalano le aziende "in crisi" garantendo all'acquirente privato la copertura dei buchi di bilancio fino alla raggiunta redditività, come nel recente caso della Saimp di Padova.
Per evitare, ancora una volta, "la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti la Democrazia Proletaria ha chiesto un intervento della Regione per scongiurare la vendita ai privati dell'azienda alimentare. La mancanza di risposte conferma che la Giunta Regionale non intende avere alcun ruolo nella politica industriale della nostra regione, o meglio che condivide questa ulteriore svendita.

DECIMALI DI CONTINGENZA. VERTENZA LEGALE ALLA MONTEFIBRE

Venticinque lavoratori della Montefibre di Marghera hanno presentato, con l'assistenza legale degli avvocati Pinosio e Bravin e con il sostegno del Dipartimento lavoro di Democrazia Proletaria, un ricorso al Pretore per vedere riconosciuto il pagamento dei punti di contingenza maturati dalla somma dei decimali, mai versati dall'azienda. Come si ricorderà, l'accordo tra Confindustria e Sindacati del gennaio 1983 (che decurtava la scala mobile di circa il 20%) ha causato un contenzioso, tutt'ora in corso, tra aziende private e lavoratori. La Confindustria, infatti, interpretando assai estensivamente l'accordo e prendendo alla lettera le promesse ministeriali (per altro, poi, smentite), ha sempre rifiutato di conteggiare e continua a farlo oggi gli aumenti decimali all'indice di inflazione. In tal modo, quando la somma dei decimali di più trimestri raggiunge un punto pieno, le aziende private non lo "trasferiscono" ai lavoratori. Nel complesso si è trattato di 2 punti, per un totale mensile di 13.600 lire, ma per un importo complessivo maturato fino ad oggi di circa 140.000 lire.
Lo scorso 26 febbraio la Camera ha esteso a tutti i lavoratori il nuovo meccanismo di scala mobile derivante dall'accordo tra sindacato e governo per il pubblico impiego. Il nuovo meccanismo, che differenzia il punto di contingenza e porta la cadenza a semestrale con un ulteriore taglio del 20%, chiude, ma solo per il futuro, la controversia sui decimali. Alla Camera, soltanto D.P. ha presentato emendamenti, respinti dal pentapartito con l'astensione (!) del PCI, per imporre alle aziende che non l'avevano fatto di pagare i decimali, arretrati compresi. Di fronte al perpetuarsi di questa discriminazione a danno dei lavoratori e del vero e proprio furto aziendale sulle buste paga non resta che aprire ovunque, come hanno fatto i lavoratori Montefibre, vertenze legali: alla Pirelli, alla Honeywel, in molte piccole e medie aziende queste vertenze si sono risolte infatti, con la restituzione "piena" del salario ai lavoratori.

FOSSE TOMMASI. A CONEGLIANO SI AGGIRA UNO STRANO STRUZZO

La politica dello struzzo perseguita dalla regione in materia di rifiuti prosegue con incredibile cinismo.
Centinaia di camion solcano quotidianamente le varie provincie per scaricare e occultare i rifiuti prodotti nelle diverse aree urbane. A Padova si chiude temporaneamente l'inceneritore, nonostante da anni D.P. da sola si ostini a chiederne la chiusura definitiva, e i rifiuti "volano" a Conegliano. Anche in questo, come in molti altri casi, vecchie cave abbandonate vengono utilizzate come discarica.

Le "Fosse Tommasi" si sono così trasformate in un ricettacolo oltre che di rifiuti, anche di topi. Miasmi di ogni tipo sono stati avvertiti dalla popolazione che risiede nelle zone circostanti la discarica. La stessa sez. di D.P. di Conegliano ha inviato alle amministrazioni comunale e provinciale una lettera di diffida, invitandole a far rispettare le norme previste nel DPR 915. La situazione delle "Fosse Tommasi" rappresenta il modo più tradizionale di rapportarsi ai "rifiuti da parte della regione che ostinatamente esclude qualsiasi ipotesi di utilizzo alternativo. Il riciclaggio per il Veneto, nonostante sia conveniente anche dal punto di vista economico, continua a rimanere purtroppo un miraggio.

FANGHI MONTEDISON: UN INCONTRO–CONFRONTO ALLA FERTIMONT

Una delegazione, di D.P. composta da Gianni Tamino, Alberto Tomiolo e il responsabile del dipartimento lavoro di Venezia Giampietro Antonini, si è incontrata il 26 febbraio con il consiglio di fabbrica della Fertimont, promotore dell'iniziativa. La discussione non ha eluso una serie di valutazioni differenti tra gli interlocutori. Il comunicato congiunto, emesso al termine della riunione, evidenzia le diverse valutazioni, in particolare sulla responsabilità determinante, anche se non esclusiva, della Montedison nei processi di inquinamento dell'Adriatico, conseguenza del mantenimento dell'attuale ciclo produttivo e del mancato reimpiego dei residui delle lavorazioni.
Alla Fertimont, congiuntamente, è stato comunque richiesto di avanzare proposte precise, abbandonando l'odierna posizione ricattatoria che subordina qualsiasi intervento ad un suo finanziamento pubblico. Sono stati chiesti, inoltre, impegni precisi al Governo e alla Regione, sia sul piano di una politica di riassetto di Porto Marghera, sia sull'avvio di rapide e risolutive iniziative di disinquinamento dell'Adriatico, intervenendo su tutti i fattori di degrado ambientale. Alla Regione, in particolare, è stato chiesto di individuare rapidamente le discariche a terra, in termini compatibili con la difesa del territorio. Anche su questo punto, peraltro, sono emerse differenze di accenti: mentre il consiglio di fabbrica ritiene accettabile a lungo termine la discarica a terra, per D.P. questa non può essere che una soluzione transitoria e limitata, in preparazione dell'utilizzazione alternativa dei fanghi e della modificazione strutturale del ciclo produttivo.

BLITZ BEN RIUSCITO CONTRO LA LOBBY DEI CACCIATORI

Le associazioni venatorie hanno in questi giorni dissotterrato l'ascia. Al centro del loro micidiale bersaglio, questa volta, è finita Democrazia Proletaria, "colpevole" di aver presentato un emendamento alla legge finanziaria che ha dimezzato il contributo dello stato agli "impallinatori" della domenica. Ben 4,5 miliardi sono stati così risparmiati dalla collettività, senza contare i benefici per la "selvaggina".
L'Arci-caccia, in particolare, ha diffuso bollettini di guerra, usando toni minacciosi anche contro il Senato, dove la legge finanziaria era finita per il necessario esame.
Obiettivo primo: recuperare il "bottino" consueto, un "pedaggio" che i partiti tradizionali da sempre pagano alla potente lobby dei cacciatori.
Ma le sventure per il partito delle doppiette non sembrano finire. Proprio in questi giorni è stata depositata la richiesta di referendum per l'abolizione della caccia, un'iniziativa cui aderisce, assieme alle associazioni ambientalistiche, anche D.P.. Aprile, dunque, vedrà la proliferazione di banchetti in tutte le città, un test per verificare il grado di coscienza ambientale e civile raggiunto dal paese.
Il taglio attuato dalla legge finanziaria sembra, dunque, essere stato solo il prologo. Per le specie sottoposte alla "mira" dei cacciatori si avvia un periodo di speranza.

INCENTIVI REGIONALI PER ORGANIZZARE LA DISOCCUPAZIONE

Il governo regionale non ha, finora, tratto alcun bilancio sugli effetti reali della legge per il settore secondario del 1984 e della legge a sostegno dell'occupazione giovanile del 1985. La prima incentiva le aziende artigiane all'assunzione di apprendisti, in cambio di un contributo mensile di 200.000 lire e offre agevolazioni a cooperative composte da giovani disoccupati; la seconda offre una notevole quantità di contributi per progetti formazione lavoro (7 miliardi nel 1985 e 5 miliardi nel 1986) e incentivi per il riassorbimento di lavoratori in cassa integrazione e per l'avvio di attività autonome da parte di giovani.
In realtà nel 1984 non una lira era uscita dalle casse della Regione e nel 1985, nella migliore delle ipotesi, gli interventi sono stati avviati a fine anno.
Non è dato così di sapere nè quali risultati occupazionali siano previsti da questi interventi, nè se effettivamente si svolga l'attività di formazione professionale prevista.
I contributi alle aziende previsti dalle leggi regionali si cumulano ai benefici già previsti dalla Legge 863 del 1984 che ha istituito i contratti formazione-lavoro. Le aziende che vi accedono possono assumere NOMINATIVAMENTE i giovani, con sgravi contributivi notevoli, con contratti a termine fino a un massimo di due anni.
Il risultato è un prolungamento di fatto del periodo di prova, un'ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, un utilizzo assai flessibile da parte delle aziende della manodopera.
I risultati formativi, specialmente nelle piccole aziende, sono assai limitati.
D.P. ha chiesto alla Giunta Regionale di utilizzare il proprio rappresentante nella Commissione Regionale per l'Impiego per promuovere un'indagine conoscitiva sui Contratti Formazione-Lavoro e richiedere capillari interventi di controllo dell'Ispettorato del Lavoro nelle numerose aziende che li hanno attivati.

NICOLAZZI SFRATTA, LA RENDITA RINGRAZIA E I SINDACI STANNO A GUARDARE

A Sarmeola, località alle porte di Padova, uno sfrattato esasperato spara all'ufficiale giudiziario. Una famiglia di sfrattati di Abano Terme chiede il visto per l'espatrio in URSS. Un operaio delle officine Stanga si suicida non riuscendo a trovare alloggio alternativo a quello da cui è sfrattato.
Sono questi alcuni dei casi più dolorosi ed esemplari che hanno fino ad oggi fatto da contrappunto all'esodo forzato che sta disperdendo migliaia di famiglie. Di fronte a questa situazione gravissima il governo, all'insegna delle peggiori "nicolazzate", non ha trovato di meglio che lasciar degenerare la situazione. Lo stesso "partito dei sindaci", passato il richiamo elettorale, si è sciolto e gli aderenti sono ritornati nell'alveo tracciato dal governo.

È così iniziato nel Veneto l'esodo delle prime 5.000 famiglie, a cui seguirà in futuro quello di altre 18.000, nonostante nella regione esista uno sfitto di dimensioni rilevanti. A Padova, la situazione è stata discussa a più riprese in Consiglio comunale, che ha finito per approvare un ordine del giorno, presentato dal consigliere di D.P. Ivo Rossi, col quale si dà mandato al Sindaco di requisire gli alloggi sfitti per far fronte alla drammatica situazione. Nonostante questa indicazione, suffragata dalla sentenza 605/85 del Consiglio di Stato, il Sindaco a tutt'oggi continua nella dilazione del provvedimento, elemento che ha costretto l'Unione Inquilini a organizzare per il mese di aprile una manifestazione a sostegno della requisizione, unica iniziativa di difesa degli sfratti.

LA CENTRALE DI FUSINA REGALA BOROTALCO NERO NEL VENEZIANO

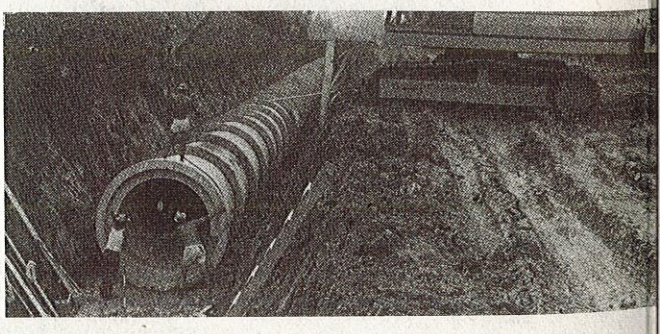
La nocività della discarica di Cazzago di Pianiga, al confine fra le provincie di Padova e Venezia, è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica da parte del gruppo consiliare di DP alla regione. Nel documento si afferma che: "sembrerebbe che con la tradizionale pratica clandestina la Giunta Regionale abbia siglato in queste settimane un accordo con il comune di Pianiga e l'Enel per lo smaltimento di diverse centinaia di tonnellate di ceneri prodotte dalla centrale a carbone di Fusina". In conseguenza di questo accordo, decine di camion, carichi del micidiale "borotalco nero", solcherebbero quotidianamente le strade dell'entroterra veneziano diretti ala discarica di Cazzago di Pianiga.
La nocività di questi residui della combustione del carbone che alimenta la centrale è sottolineata dalla composizione chimica: cadmio 150 gamma/g, piombo 190 gamma/g, rame 120 gamma/g, carbonio incombusto 5-6%, fenantene 7-11 ng/g, fluorantene 8-11 ng/g, pirene 3-7 ng/g, benzo (a) antracene 1 ng/g, crisene 1 ng/g, benzo (a) pirene 1 ng/g. Vi sono poi gli aspetti di radioattività, identificabili nella presenza dei seguenti radionuclidi: isotopi radioattivi dell'uranio naturale 3,4 pci/q, del torio naturale 3,3 pci/q e del potassio naturale 2,9 pci/q.
Considerata la notevole tossicità di queste sostanze, è stato chiesto alla Giunta regionale di rendere note le modalità dell'intera operazione. In particolare, i contenuti della convenzione siglata con l'Enel, le caratteristiche della discarica di Cazzago di Pianiga (impermeabilizzazione del fondo, misure adottate per impedire che il vento possa sollevare e trasportare la cenere), la quantità di cenere trasportata quotidianamente, i mezzi di trasporto usati, le modalità e i luoghi del loro lavaggio e la scelta degli itinerari tra la centrale e la discarica, e, infine, i risultati delle analisi effettuate dall'ULSS 18 sullo stato della falda idrica sottostante la centrale.
Il gruppo consiliare ha, infine, chiesto per quali motivi, nella convenzione con l'Enel, non si preveda di sostituire nella centrale l'attuale combustione inquinante con il più "pulito" metano, per il quale sarebbero già stati predisposti i relativi impianti.

BONIFICA INTEGRALE? IL TERRITORIO E LE ISTITUZIONI ATTENDONO

Istituiti con Regio Decreto nel 1933, i consorzi di bonifica dovevano rispondere alla necessità di risistemazione idraulica di buona parte del territorio del paese, che in molti casi presentava un'altimetria inferiore al livello medio del mare. "Benefici" dalle opere realizzate li ha tratti soprattutto l'agricoltura, soggetta in precedenza a continue inondazioni. La modifica nell'utilizzo dei suoli, la loro disordinata e progressiva cementificazione, l'urbanizzazione selvaggia hanno letteralmente modificato l'assetto territoriale e assieme a questo anche le competenze degli organismi addetti alla regolazione/deflusso delle acque. Molte aree in precedenza agricole sono state assorbite dall'espansione a macchia d'olio delle città, determinando lo spostamento delle competenze.
Nonostante i cittadini versino ai comuni i tributi relativi al servizio fognario oltre alle opere di urbanizzazione, i consorzi continuano a richiedere un tributo che non risponde più al requisito della proporzionalità fra l'onere versato e il servizio erogato. La vertenza legale per veder riconosciuto il diritto a pagare solo per servizi realmente erogati, oltre a richiamare la necessità di un diverso governo delle acque e del suolo, scopre la pentola nella quale, fino ad oggi indisturbati, hanno agito organismi che senza problemi si potrebbero definire "semi clandestini".

TRIBUTO BIFORCUTO? NO GRAZIE!

Le inondazioni dei primi giorni di febbraio, flagellando mezza regione, hanno messo a nudo l'opera dei Consorzi di bonifica, "relitti galleggianti" trascinati alla deriva dalla navigazione maldestra della Coltivatori diretti.
Il dissesto idrogeologico, frutto del quarantennale malgoverno democristiano, ha mostrato tutte le sue "falle".
Le acque alte hanno in ogni caso contribuito a dare nuovo vigore alla campagna contro il tributo "biforcuto", ovvero il tributo pagato per il deflusso delle acque sia ai comuni che ai consorzi di bonifica. Dopo Venezia, che per prima ha avviato l'iniziativa, anche a Padova numerosissimi utenti hanno partecipato alle prime assemblee tenute presso alcune sale parrocchiali. Sono già diverse decine i cittadini che hanno sottoscritto il ricorso presso il Tribunale per veder riconosciuto il loro diritto a pagare per un unico servizio un solo tributo. Le assemblee sono state occasione - come ha sottolineato il consigliere D.P. Ivo Rossi - per mettere in discussione anche l'assetto "democratico" di queste strutture, elette da un "manipolo" di amici ben informati, nonostante siano decine di migliaia gli aventi diritto al voto.



Controllo democratico dei consorzi, tributi proporzionali ai benefici arrecati e riassetto del territorio delineano un nuovo terreno di iniziative in difesa dell'ambiente.

DEMOCRAZIA CONSILIARE IN UN SINDACATO RADIOATTIVO

Con il Congresso Regionale del 30 e 31 gennaio scorso, si è chiusa in Veneto la fase congressuale della CGIL. Un congresso dominato, almeno a parole, dalla volontà di cambiare rotta, ricostruendo un rapporto più democratico con i lavoratori e riconquistando quegli spazi di contrattazione che gli anni della "centralizzazione" non hanno certo realizzato. Per la verità i vari congressi non sono parsi di tono assai elevato. Alla autocritica non è corrisposta, il più delle volte, una vera capacità propositiva e l'indicazione di scelte che facessero chiaramente i conti con gli errori del passato.
L'area di militanti che ha riferimento in Democrazia Consiliare ha tentato di qualificare il dibattito sul terreno della riduzione d'orario a parità di salario, su un giudizio negativo della politica economica governativa, su un modello di sviluppo che non sia subalterno alla ideologia della innovazione e blocchi, ad esempio, la scelta nucleare. Negativo, su questo punto, è stato il voto del Congresso Regionale. La tesi filonucleare, che in molti congressi comprensoriali e di categoria era stata sconfitta, ha avuto invece una significativa maggioranza, a conferma dei meccanismi di "filtro" dei delegati.
Per la prima volta Democrazia Consiliare è entrata all'interno degli organismi della CGIL con la elezione di numerosi compagni nei vari direttivi territoriali e di categoria e dei compagni Fiorenzo Fasoli (Verona) e Stefano Faccin (Venezia) nel Direttivo regionale della CGIL.

CONVERTITA IN LEGGE REGIONALE LA 431 ("GALASSO"): DI "PAESISTICO" NEPPURE IL NOME

La legge statale 431/85, che perfeziona ed "organizza" i decreti Galasso, è stata convertita in legge regionale, inserendo nella normativa urbanistica vigente i criteri "ambientalistici" con cui governare ed organizzare il territorio regionale specialmente nelle sue aree più "rilevanti" ecologicamente. Con questo provvedimento, che può essere ritenuto uno dei più importanti di tutta la legislatura ed attorno al quale l'attenzione delle associazioni ambientalistiche è risultata ovviamente costante, la Regione impegna sè stessa a vincolare, per esempio, i corsi d'acqua, i biotopi, le aree comunque individuate - quali quelle della gronda lagunare veneziana e di Venezia stessa, del massiccio del Grappa, dei "relitti" umidi della bassa pianura veneta.

Un provvedimento - si è detto - decisivo, al quale la sinistra si è opposta motivatamente. La maggioranza pentapartitica infatti ha cancellato l'opzione paesistica - che pure la legge consentiva - per assumere quella "urbanistica", vale a dire quella che permette di perpetuare in sostanza ciò che si è fatto finora del territorio: "terra" da sfruttare e non da tutelare. Da segnalare, in margine, che nel dibattito sul provvedimento urbanistico più rilevante della legislatura la Lista Verde Veneto non ha fornito alcun contributo, né nel corso del dibattito e neppure al momento del voto di opposizione.

OCCUPAZIONE NEL VENETO: TUTTO BENE?

È tempo di bilanci e, con le statistiche su prodotto e occupazione in Veneto nel 1985, non mancano le sorprese. Gli agiografi del "modello veneto" sottolineano il calo della disoccupazione (−16.000 unità). Ma anche l'occupazione cala, in misura superiore (−17.000). Cala poi, in particolare nel settore Terziario: −32.000 unità, che si vanno a sommare alle 10.000 espulse dall'agricoltura. È il secondario, al contrario, ad aumentare di 25.000 addetti.
La diminuzione dei disoccupati è, quindi, dovuta unicamente al calo del tasso di attività ufficiale. Infatti, le persone in cerca di 1ª occupazione calano di 8.000 unità (7.000 donne) e di 3.000 unità (2.000 donne) calano le "altre persone in cerca di lavoro", pur in presenza, come già detto, del calo degli occupati.

OCCUPAZIONE NEL VENETO: MA IL TERZIARIO NON DOVEVA TIRARE?

Dunque il terziario ha perso nel 1985 ben 32.000 posti di lavoro, in prevalenza maschi, per circa la metà lavoratori dipendenti. Secondo i dati Unioncamere il fenomeno dovrebbe essere frutto del calo del commercio alimentare (avanzano i processi di concentrazione e modernizzazione?) e della diminuzione degli occupati nella Pubblica Amministrazione. Il Veneto è già una delle Regioni che ha il più basso rapporto tra abitanti e pubblici dipendenti e tra tasso di attività e pubblici dipendenti, comunque inferiore alla media nazionale. Mentre non sembra per niente affermarsi il tanto declamato "terziario avanzato", cresce la necessità di un potenziamento della Pubblica Amministrazione legata all'ampliamento e al miglioramento dei servizi ai cittadini.
Anche per l'industria c'è poco da stare allegri. Cala, seppur di poco, l'occupazione nelle aziende con più di 20 addetti, cresce (+27.500 unità) nell'artigianato. Il tutto, comunque, al di sotto della crescita del prodotto industriale che, nel 1985, è stata del 3,7%.

D.P. A CONGRESSO: IL CALENDARIO DEI CONGRESSI PROVINCIALI

Treviso: Venerdì 4 aprile ore 20.30, saletta Ex Linea 10.
Rovigo: Sabato 5 aprile, alle ore 15.00, presso la sala della CGIL. Partecipa l'On. Gianni Tamino.
Verona: Venerdì 11 aprile, ore 20.30, sala Goethe, presentazione con Luigi Cipriani della Direzionale Nazionale.
Sabato 12 aprile, ore 15, elezione delle strutture organizzative.
Vicenza: Venerdì 11 aprile, ore 20.30, sala Pasubio, dibattito pubblico con Paolo Tonelli della Direzione Nazionale.
Sabato 12, ore 9.00, Bassano del Grappa, sala Bellavitis, via Beata Giovanna, dibattito congressuale.
Venezia: Sabato 12 aprile e domenica 13, dalle ore 9.00, Municipio di Marghera. Partecipa l'On. Franco Russo.
Padova: Sabato 12 aprile, dalle ore 15.00 e domenica 13 Aprile, dalle ore 9.00, presso la saletta delle conferenze della Federazione, in via Roma 14.
Belluno: Domenica 20 aprile, dalle ore 9.00, presso la sala Comunale di Sedico. Partecipa Alberto Tomiolo, consigliere Regionale.

E INCOMINCIANO A CHIAMARLI "TRINITÀ"...

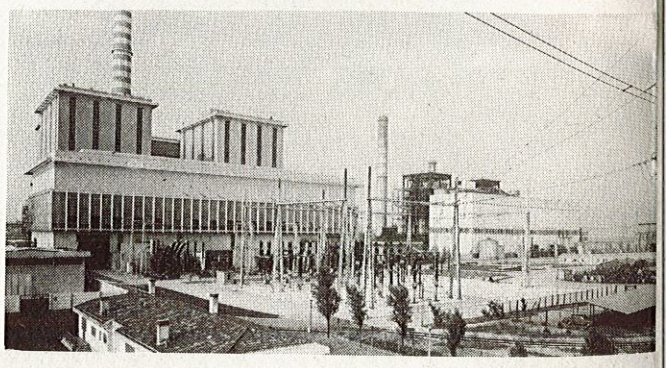
Una mozione congiunta, firmata dai rispettivi capogruppo Canella, Boato, e Rocchetta, è stata presentata in Consiglio Regionale il 31 gennaio scorso dal Movimento Sociale Italiano, dalla Lista Verde Veneto e dalla Liga Veneta. Lo stesso terzetto (fascisti, "verdeveneto", Liga) ha presentato un'altra mozione in data 14 marzo per richiedere nuovi "stanziamenti per l'istituzione dei parchi naturali regionali". Continua, dunque, anche a livello "operativo", la stretta coabitazione fra i tre partiti politici, inaugurata fin dall'inizio della legislatura con la scelta del "verdeveneto" di parlare in dialetto veneziano per avere, in sede di elezione degli organi istituzionali, il voto dei missini e della Liga.

"AL BIVIO DEL DUEMILA: IDEE E PROGETTI PER L'ALTERNATIVA": D.P. A CONGRESSO

Si svolge a Palermo, dal 22 al 27 aprile, il V° Congresso Nazionale di Democrazia Proletaria. Con questo congresso D.P. rilancia la sua elaborazione sui contenuti, il percorso, le alleanze per l'Alternativa. Partendo dalla crisi del "capitalismo reale", resa evidente dai pericoli di distruzione nucleare, dalla rapina delle risorse, dalla distruzione dell'ambiente, dalla crescente incapacità di dare risposte ai bisogni più elementari della gente, si cerca di individuare i soggetti disponibili alla trasformazione sociale. Le politiche conciliative proprie delle esperienze socialdemocratiche, da un lato, la ventata reazionaria e neoconservatrice, dall'altro, non hanno garantito - come promettevano - nè il superamento della crisi, nè la gestione "morbida" di essa. Anche in Italia, le contraddizioni sociali, pur "ovattate" da una gestione rinunciataria della sinistra storica, spingono allo sfaldamento del quadro politico. La stessa proposta-cardine del Congresso del PCI, il "governo di programma", si pone ancora una volta sul terreno del compromesso sociale e dell'accordo politico con la D.C. e con la gestione craxiana del P.S.I..
A questa inpostazione D.P. contrappone un progetto basato sullo "Stato dei diritti" - contro la demolizione dello stato sociale - e sulla "società delle uguaglianze" - contro le spinte corporative, alla competitività, al "merito", alla sanzione formale delle "nuove povertà": disarmo unilaterale e uscita dalla Nato come proposta realistica di pace, rifiuto del nucleare, sviluppo autocentrato e utilizzo razionale delle risorse e del territorio, 35 ore a parità di salario, superamento delle istituzioni totali, maggiore democrazia.

A S. URBANO (PD) SPUNTA UN SINDACO NUCLEARE

L'Enel non demorde. La recente discussione in parlamento del Piano Energetico Nazionale ha confermato la famigerata scelta nucleare. Nonostante la puntuale confutazione delle tesi del CIPE sul fabbisogno energetico, illustrata dai deputati Tamino e Ronchi, hanno prevalso la tesi industrialiste e autoritarie del Ministero dell'Industria, con l'assenso anche del Partito Comunista. Questa scelta comporta la installazione nel Veneto di una centrale nucleare, o meglio, come ha affermato recentemente l'ing. Sorato, capo del compartimento Enel di Venezia, la possibile installazione di due centrali. L'asta dell'Adige rischia dunque di intasarsi, con la presenza di una centrale a Legnago e un'altra in provincia di Padova, a S'Urbano, dove il Sindaco democristiano, fedele interprete dell'"autonomia" dell'ente locale, ha accolto la notizia con la soddisfazione di chi, finalmente, si sente valorizzato e "comprato" dall'Enel. Il rilancio dell'"inverno" nucleare si scontra però con la proposta di referendum, avanzata da D.P., che prevede l'abrogazione della legge 8, altrimenti detta della "corruzione" nucleare. Miraggi occupazionali e "tangenti" sulla produzione di energia rischiano di travolgere irrimediabilmente la regione a più alto tasso di servilismo nazionale.

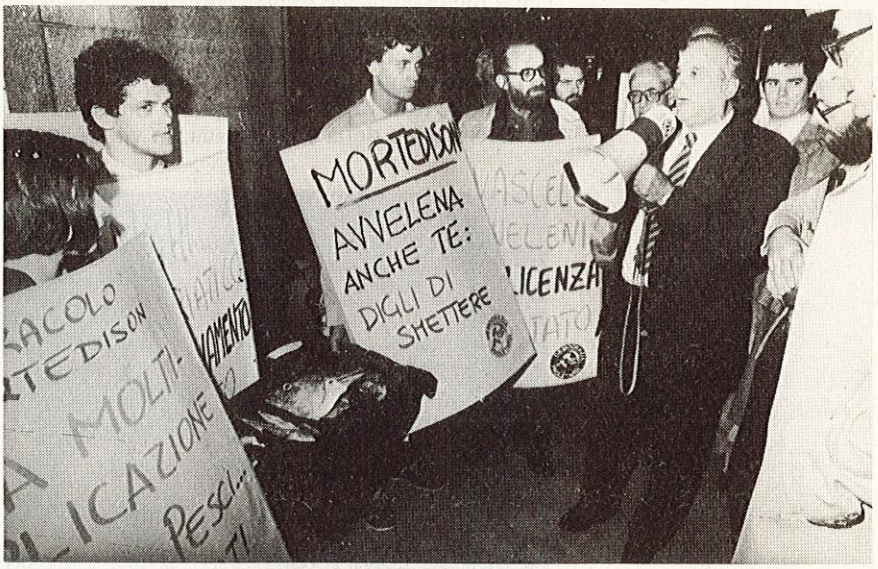


BLOCCATA IN EXTREMIS UNA LEGGINA A SOSTEGNO DEGLI INQUINATORI

Una spregiudicata sortita del pentapartito, allargato al Pci e con il silenzio-assenso della Lista Verde Veneto, ha tentato di imporre al Consiglio Regionale del 14 marzo scorso l'approvazione di un provvedimento che - ricorrendo all'art. 9 della famigerata legge 24 sull'edificabilità nelle zone rurali - concedeva l'ennesima proroga della legge Merli attraverso il veicolo della legislazione regionale.
È stata, ancora una volta, la vigilanza verderossa di Democrazia Proletaria ad impedire un'alluvione inquinante nel territorio agricolo regionale: chiedendo l'applicazione rigorosa dello Statuto e del regolamento, si è evitato che una "leggina" apparentemente inoffensiva rinviasse al marzo 1987 l'obbligo per gli impianti agro-alimentari e per gli allevamenti zootecnici di adeguare gli scarichi alle prescrizioni in materia di depurazione delle acque della legge Merli.
Gli inquinatori, in altri termini, contando sulla quasi totalità dei consensi istituzionali, pensavano di applicare la legge 24 solo per quanto riguarda l'estensione (giudicata, al momento della approvazione, "folle" dalle associazioni ambientalistiche che l'avversarono radicalmente) degli indici di edificabilità e non per i limiti anti-inquinamento imposti, d'altronde, da una legge statale quale la Merli che si intendeva "eludere".

O LA BORSA O LA VITA! BOICOTTAGGIO DELLA STANDA

O la borsa o la vita! È con questo slogan che si è svolta nella settimana "santa" l'iniziativa di boicottaggio della Standa, struttura commerciale di quella Montedison responsabile dello scarico in mare quotidiano di 4000 tonnellate di fanghi tossici, residui delle lavorazioni della Fertimont.
Promotori della singolare iniziativa sono state una trentina di forze che vanno da D.P., alla Lega Ambiente, al WWF, alle liste Verdi, agli amici della terra, alla FGCI ed altri. Se obiettivo della campagna era quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli che incombono sull'Adriatico, probabilmente questo risultato è stato in parte raggiunto. In alcune zone il significato e la valenza unitaria dell'iniziativa è stata svilita dal patetico protagonismo del consigliere regionale "Verde" che, ripetendo un costume già sperimentato dalla famiglia in "Lotta Continua", ha spacciato a tutti i livelli l'iniziativa come propria. Intemperanze maldestre a parte, va sottolineato lo spirito unitario che ha caratterizzato il lavoro di tutte le altre forze, un segnale di cui la Montedison dovrà tenere conto.



Padova 26 ottobre 1984. Prima manifestazione nazionale contro lo scarico a mare dei fanghi Montedison in occasione della visita del Ministro dell'ecologia Biondi.

PETROLCHIMICO DI MARGHERA: PROFITTO O OCCUPAZIONE?

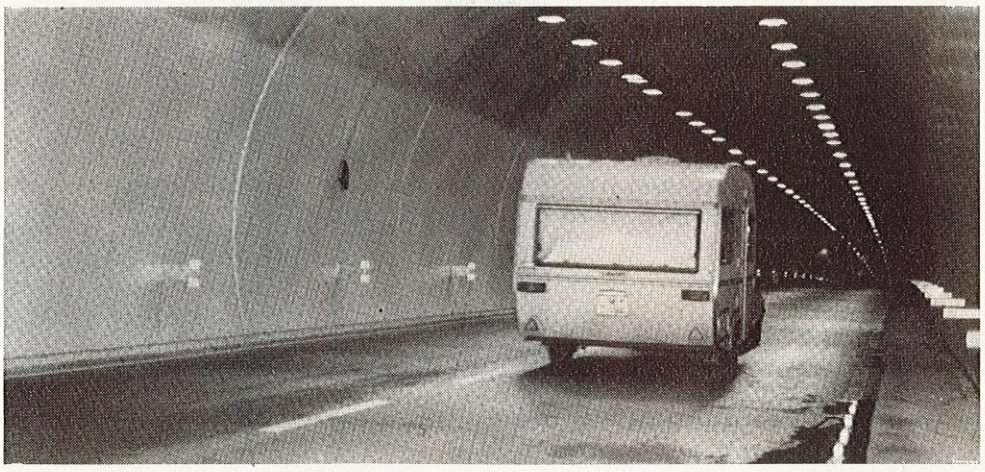
Democrazia Proletaria non ha sottoscritto alcun documento unitario con le altre forze politiche, il CdF e la FULC sulla situazione del Petrolchimico.
Il comunicato emesso al termine di un incontro tra CdF e forze politiche conteneva, erroneamente, un'adesione che D.P. non aveva mai dato. Nel corso dell'incontro, infatti, i rappresentanti di D.P. avevano sottolineato valutazioni diverse su una serie di punti esposti da CdF e FULC. Pur condividendo la posizione del CdF, nettamente contraria alla chiusura degli impianti PVC, D.P. ha messo in luce le contraddizioni della politica governativa e della stessa azione sindacale che hanno puntato non tanto ad una riqualificazione del polo chimico, quanto a ridare "profittabilità" alla Montedison, con il risultato di una continua diminuzione dell'occupazione, di un vertiginoso aumento della produttività, e profitti consistenti. Le vere risposte da dare a questa situazione non sono, secondo D.P., quelle proposte dal CdF e dai "quadri", che mirano ad individuare nuove e maggiori flessibilità per garantire maggiore competitività all'impianto, proponendo, ad esempio, lo scorporo dei servizi. I nodi da affrontare sono di politica industriale: dal rilancio degli investimenti e della ricerca alla definizione del rapporto tra Montedison ed Enichem, dal consolidamento delle produzioni di massa e delle "specialities" all'acquisizione delle terze lavorazioni.

VERTENZA ACTV VENEZIA: UNA DICHIARAZIONE DI MARIO ZAMENGO

È in corso una lotta che ha per obiettivo l'incremento e il miglioramento della qualità del servizio all'ACTV di Venezia. "Da anni l'azienda tenta di eludere la questione dell'assunzione dei lavoratori stagionali, disattendendo in continuazione gli accordi sottoscritti o gli impegni assunti per un progressivo ingresso in organico di questi lavoratori": così Mario Zamengo, della cellula di D.P. "Ivano Paperini" dell'ACTV, sintetizza il significato della vertenza. "Non si tratta di uno sciopero corporativo e per questo ci lasciano assai perplessi sia le indecisioni sindacali, che le difficoltà a creare un consenso più largo da parte degli altri lavoratori e dei cittadini. In una situazione in cui assistiamo alla diminuzione continua dell'occupazione e al degrado dei servizi sociali, imporre ad una municipalizzata l'assunzione di lavoratori per un servizio essenziale ci sembra un'iniziativa doverosa". "Gravi - conclude Zamengo - sono le responsabilità degli Enti Locali e della maggioranza che li governa, insensibile a questi problemi. Ma altrettanto grave è la responsabilità di quelle forze di opposizione che, pur schierandosi a parole per la difesa dei servizi pubblici, non si impegnano a sufficienza a sostegno delle iniziative di lotta concrete".

"PI-RU-BI", "PI-RU-BE", "PI-RU-FRA"

Bloccata a furor di popolo negli anni '70, l'autostrada della Valdastico, già nota come "PI-RU-BI", viene oggi rilanciata da piu parti.
Gli industriali vicentini la ritengono necessaria per garantire un altro sbocco a nord alle loro merci; qualche amministratore trentino ne invoca la prosecuzione per rilanciare l'economia della provincia e per dare risposte, immediate quanto illusorie, alla crisi occupazionale dell'area di Rovereto.
Un certo imbarazzo, invece, si riscontra in casa socialista. L'assessore regionale Sartori tenta di conciliare l'entusiastica adesione dei socialisti vicentini con la ferma opposizione dei veronesi, sostenitori del "Quadrante Europa". Mentre i comunisti si pronunciano per "un approfondito studio del problema, non negando la necessità di uno sbocco a nord... bla, bla, bla", il Presidente della Giunta regionale, Bernini, si è dato ad un frenetico giro di incontri con amministratori e industriali per varare l'ultimo, stringente piano di fattibilità, contento che "finalmente, a parlare della "Valdastico" (PI-RU-BE, ndr) non si prenda più da fascista!"
Dalla Bassa gli fa eco Fracanzani che assicura i rodigini sulla necessità che la "Valdastico" (PI-RU-FRA, ndr.) sia completata nell'originario tracciato Rovigo-Trento.
Il completamento della Valdastico, in realtà, sarebbe un dannoso spreco di danaro pubblico (stime iniziali prevedono un costo di 29 miliardi al km!), distruggerebbe una delle poche vallate rimaste integre sul piano ambientale, sarebbe un inutile doppione della Modena-Brennero e della superstrada, in via di completamento, della Valsugana.



"REGIONE SOCIALE": SMANTELLAMENTO DEI SERVIZI AI PORTATORI DI HANDICAP NELL'ULSS 29

Continua dallo scorso mese di settembre la protesta dei familiari dei ragazzi portatori di handicap contro la decisione della ULSS 29 dell'Alto Polesine di chiudere il servizio di assistenza territoriale e il Centro Sociale di Ceneselli.
Arrivata in Consiglio Regionale, su iniziativa di D.P., la protesta delle famiglie e degli operatori (11 assistenti ausiliari polivalenti e 4 operatori del Centro Sociale) aveva ottenuto una piccola vittoria obbligando Regione e ULSS alla proroga del servizio per 3 mesi, fino al 31 marzo di quest'anno, anzichè chiuderlo con la fine del 1985.
Ora si è tornati al punto di partenza: l'ULSS vorrebbe chiudere il servizio e licenziare gli operatori che sono stati, di volta in volta, assunti con contratti trimestrali, senza preoccuparsi dell'enorme disagio che verrebbe scaricato sulle famiglie e della perdita di ogni possibilità di socializzazione da parte dei ragazzi handicappati.
Su pressione delle famiglie e delle organizzazioni sindacali (che peraltro, come sottolinea una nota della Federazione di D.P. di Rovigo, non hanno mobilitato a sufficienza tutti i lavoratori del settore) si è svolto, nei giorni scorsi, l'ennesimo, inutile, incontro con l'Assessore Regionale. Nel frattempo il servizio è chiuso per la scadenza del contratto trimestrale degli operatori.

ARZIGNANO: DALLE CONCERIE AI FANGHI, DAI FANGHI ALL'INCENERITORE

In un'assemblea introdotta da Gianni Tamino si è costituito ad Arzignano il "Comitato per l'alternativa all'inceneritore".
Il Consorzio del depuratore di Arzignano e la Regione clandestinamente, hanno approntato un progetto per un inceneritore dei fanghi industriali prodotti dal depuratore consortile. Dopo aver disseminato il territorio di discariche infatti, non sanno più come smaltire le 500 tonnelate di fanghi giornalieri, nè intendono intervenire nei confronti delle aziende per avviare iniziative di recupero e di riciclaggio.
Il Comitato, che riunisce cittadini e gruppi contro l'inquinamento della Vallata del Chiampo e del Basso Vicentino, ha aperto una raccolta di firme, promuovendo assemblee in ogni Comune e preparando un Convegno per proporre alternative credibili alla devastazione ambientale e ad un modello di sviluppo basato sulla monoproduzione conciaria.

COMITATO PER L'ALTERNATIVA ALL'INCENERITORE DI ARZIGNANO: A CHI RIVOLGERSI

Per mettersi in contatto con il Comitato, per partecipare ai suoi lavori, organizzare dibattiti o scadenze per la raccolta delle firme ci si può rivolgere ai seguenti indirizzi:
Carlotto Norma, Arzignano, tel. 0444/674822
Panato Luciano, Arzignano, tel. 0444/672304
Ceretta Luciano, Montecchio Maggiore, tel. 0444/794949
Tomasi Andrea, Montecchio Maggiore, via Conti Gualdo 74
Batocchia Marisa, Lonigo, tel. 0444/831283
Crestani Pierluigi, Montebello, tel. 0444/749987
Bertola Lucia, Montorso, tel. 0444/685035
Pellizzaro Mario, Trissino, tel. 0445/962545
Chilese Saverio, Cornedo Vicentino, tel. 0445/952523

LONIGO: OSPEDALE IN RIANIMAZIONE?

Nell'ULSS 9 pare si voglia privilegiare l'ospedale di Noventa (forse perché questo lavora prevalentemente in un regime libero-professionale?). Accade così che la maggioranza D.C. voglia abbattere alcuni edifici facilmente ristrutturabili, avviando al contempo la costruzione di un voluminoso monoblocco; che con questo pretesto si siano intanto allontanati alcuni reparti, come ostetricia e pediatria, e dislocato irrazionalmente alcuni servizi.
Accade che da tre anni esista una attrezzatura completa per due posti letto dialisi (per un costo di 32 milioni) che non viene utilizzata, mentre il personale assunto per quel servizio è adibito ad altre funzioni e l'ULSS 9 spende annualmente decine di milioni per il rimborso del trasporto dei pazienti che devono servirsi di altre strutture per prestazioni di dialisi.
Accade, ancora, che sia rinviata a tempi biblici l'attivazione del servizio di anatomia patologica, previsto dal Piano Sanitario Regionale.
Se l'ospedale sta male il coordinatore sanitario, probabilmente, se la passa meglio. Infatti, mentre la legge prevede che tale funzione sia espletata a tempo pieno, il nostro la svolge insieme all'incarico di medico condotto a Nanto, pur essendo disponibile un medico con i titoli necessari, ora delegato a mansioni ambulatoriali.

OBIEZIONE FISCALE IN PURGATORIO

Salomonica sentenza della Corte di Appello di Venezia nel processo contro gli "istigatori" all'obiezione fiscale, "rei", insieme agli impiegati della tipografia dove era stampato, di aver compilato un opuscolo di "Guida" all'obiezione stessa. La Corte, forse nel tentativo di prendere tempo e analizzare il significato della sentenza della Corte Costituzionale recentemente resa nota, ha rinviato il procedimento al Tribunale di Verona, con motivazioni formali. La vicenda giudiziaria, quindi, non è conclusa.
Le organizzazioni pacifiste e i vari cittadini che hanno aderito, negli scorsi anni, all'obiezione fiscale alle spese militari non si sono certo fatti intimidire, dalla sentenzaa liberticida della Corte Costituzionale. Si moltiplicheranno, quindi, per quanto ritenuti "fuori legge", quanti propagandano l'obiezione: la campagna per il 1986 è, infatti, in preparazione.

Come è noto, il primo appello per l'obiezione fiscale alle spese militari è stato lanciato nel 1982 da 11 personalità di varia collocazione politica e culturale tra cui Carlo Cassola, Pietro Pinna, Don Sirio Politi, Jean Fabre, Alberto Tomiolo, Roberto Cicciomessere, Massimo Gorla, Mario Capanna e Marco Pannella.

ALLUVIONE MILIONARIA "INVESTE" LA FERTIMONT

Un decreto Ministeriale dell'8.3.1986 conferma che la Montedison continua ad incassare decine di miliardi dallo Stato per la ricerca e può - dunque - non solo sopportare pressochè "gratuitamente" i costi di realizzazione di una discarica temporanea per i fanghi Fertimont, ma anche consentirsi l'impegno sostenibile di una traduzione dall'inglese degli studi universitari o comunque scientifici nippo-americani che le sono stati trasmessi in virtù dell'accordo con la Asashi e dell'acquisto della Conserv.
Infatti, nel quadro di un programma nazionale poliennale di ricerche per la chimica ai sensi dell'art. 9 della legge n. 46/1982, il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha disposto alla Fertimont, privilegiandola tra tutte le altre aziende nazionali produttrici di fertilizzanti, un primo finanziamento di 11.916 milioni di lire; altri 17.300 milioni sono stati assegnati alla Montedipe per la ricerca nel settore dei catalizzatori: il gruppo Montedison, insomma, ha dimostrato che colpi buoni, anzi eccellenti continua a piazzare nell'assicurarsi sussidi di Stato rimanendo lautamente alimentata in quel "mercato" dal quale afferma, ad ogni piè sospinto, di temere l'espulsione se dovesse realizzare una discarica!
Ricorrendo a questa alluvione milionaria ed agli utili di gestione (32 miliardi) dell'anno scorso, la Fertimont ha perfezionato in queste settimane l'acquisto della Conserv di Nichols (Florida), leader del mercato americano dei fertilizzanti, mentre la Montefluos ha concluso un accordo con la giapponese Asahi glass incentrato proprio sui derivato del fluoro.
È precisamente la Conserv che, direttamente o indirettamente, ha promosso ricerche alternative all'utilizzo in discarica dei gessi residui, del tutto simili a quelli scaricati in Adriatico, i cui risultati il Florida Institute of Phosphate Research di Bartow, l'Istituto dei Trasporti della Texas A & M University di College Park (Texas), nonchè lo speciale Istituto di Ricerca sui Fosfati della University of Miami di Coral Gables (Florida) hanno da tempo trasmesso al Centro di ricerca di Porto Marghera.
Sarebbe troppo malizioso ritenere che Fertimont e Montefluos, i cui dirigenti spesso ostentano uno "style", per la verità, più reaganiano che oxfordiano, non abbiano trovato il tempo (il denaro, come si è sopra dimostrato, non fa difetto) di tradurre dall'inglese i metodi con cui dai gessi si ricavano, vantaggiosamente, solfuro di calcio per cosmetici e concia, solfato di ammonio per concimi, acido solforico e cementi, ecc. ecc.

ANCHE NEL VENETO BRINDISI IN "ODORE" DI VELENO

La vera e propria strage che sta compiendo in questo giorni il vino confezionato con il letale alcool metilico ha messo in rilievo la carenza strutturale dei controlli preventivi dell autorità pubbliche". Lo afferma il consigliere demoproletario in Regione che ha presentato un'interrogazione nella quale chiede alla Giunta veneta di fare il punto sull'effettiva consistenza dei servizi e dei laboratori d'analisi preposti, nelle ULSS venete, al controllo della qualità dei prodotti alimentari soprattutto quelli di produzione locale. Il consigliere chiede inoltre quali indagini si stiano effettuando in questi giorni per affrontare "L'emergenza vino" e cosa intende fare il governo regionale per potenziare i servizi delle ULSS dando quindi garanzie ai consumatori circa i prodotti alimentari provenienti dalle aziende del Veneto.

SANITÀ AL COLLASSO FRA LICENZIAMENTI E TICKETS

"È indispensabile un provvedimento straordinario della Regione Veneto per mantenere in servizio il personale precario delle ULSS fino all'espletamento dei concorsi". La richiesta parte da Democrazia Proletaria che ha presentato al riguardo una mozione sulla quale l'assemblea dovrà pronunciarsi in Consiglio nei prossimi giorni.
L'iniziativa nasce dal blocco totale delle assunzioni precarie, determinate dalla legge 207 e dalla legge finanziaria 1986, che - si afferma nella mozione -, in mancanza di concorsi a breve termine rischia di provocare la paralisi della sanità, soprattutto in provincia di Padova e all'USLL 21 dove ci sono 597 precari, 50 medici, 15 operatori professionali, 305 infermieri professionali, 10 infermieri generici, 13 tecnici di radiologia, 28 tecnici di laboratorio, 3 tecnici di centro trasfusionale, 28 operatori tecnici, 8 assistenti tecnici, 100 ausiliari sociosanitari, 18 agenti tecnici.
Rilevando che gli eventuali licenziamenti colpiscono in modo particolare le figure professionali addette all'assistenza diretta dei malati, è stato chiesto un provvedimento straordinario per mantenere in servizio questo personale all'espletamento dei concorsi e sollecitata l'Unità Sanitaria Padovana ad indire i bandi per i posti previsti dalla pianta organica.
L'interesse per lo stato della salute nella regione e dei "disagi" agli utenti è stata portata all'attenzione del Consiglio Regionale in quanto la legge finanziaria, modificando le fascie di reddito per il diritto all'esenzione, ha ulteriormente penalizzato i cittadini.
Per evitare una vacanza conseguente al mancato tempestivo rilascio dei tesserini è stata avanzata una proposta che prevede l'utilizzo degli attuali documenti fino alla predisposizione di quelli nuovi.

VICENZA ZONA DENUCLEARIZZATA

Con una fiaccolata per le vie del centro cittadino ed un dibattito cui hanno preso parte, tra gli altri, l'eurodeputato Alberto Tridente e il Vicepresidente del Consiglio della Provincia di Trento, Giorgio Ziosi, la federazione vicentina di DP ha ripreso la sua campagna per arrivare a dichiarare Vicenza "zona denuclearizzata".
Oltre tremila vicentini hanno firmato, dalla primavera dello scorso anno, la petizione da portare in Consiglio Comunale per ottenere la delibera di denuclearizzazione.
Nel dibattito, come negli incontri promossi con varie forze impegnate sul terreno della pace, è emersa la necessità di creare un vasto fronte di mobilitazione a sostegno di questa proposta, intesa come contributo significativo ad una scelta di autodeterminazione dei cittadini nella costruzione concreta di atti di pace.
La dichiarazione di denuclearizzazione, è stato sottolineato da molti degli intervenuti al dibattito, non è un atto semplicemente simbolico: la situazione del vicentino e del Veneto è caratterizzata dalla presenza di numerose basi militari e di parecchi ordigni nucleari, controllati totalmente, oltretutto, da militari USA.
La campagna prosegue con l'inizio di una fase di autodichiarazioni di denuclearizzazione di scuole, sede di associazioni e sindacali, abitazioni.

PADOVA: ALLE RADICI DELLA CITTÀ POST-INDUSTRIALE

17 aprile ore 21.00:
"Gli spazi aperti e le risorse ambientali" Relatore: prof. Giovanni Abrami, Doc. Facoltà di Architettura

29 aprile ore 21.00:
"Storia Urbanistica di Padova dal '900 ad oggi" relatori: arch. Giancarlo Vivianetti e Maria Letizia Panajotti

COLLETTORE DEL GARDA: COME PRIMA, PEGGIO DI PRIMA

Si sarebbe potuto pensare, dopo l'esposto alla Magistratura presentato da Democrazia Proletaria nel gennaio 1984 e dopo l'invio di oltre quaranta comunicazioni giudiziarie ad Amministratori pubblici (tra cui il presidente della Provincia di Verona, Ennio Molon), a tecnici e ad impresari edili, che nell'esecuzione del collettore del Garda almeno alcune rettifiche venissero introdotte e che l'opera nel suo insieme procedesse positivamente.
Ad oltre due anni di distanza, in una conferenza-stampa a Verona e in una serie di incontri pubblici con le popolazioni dell'area gardesana (a Lazise, a S. Zeno, a Peschiera, a Malcesine) Toti Naspri, consigliere provinciale di Verona, e Giuseppe Campagnari, membro dell'assemblea del Consorzio Riviera Veronese del Garda, hanno smontato con estrema precisione le versioni ufficiali delle prosecuzione dei lavori, giungendo alla conclusione che a tuttoggi il collettore può definirsi sempre più inefficace e sempre più dispendioso.
Nel prossimo numero di "Veneto Contro" forniremo i dati dettagliati dello "sporco affare", del quale comunque i capitoli principali sono: il depuratore è stato erroneamente progettato; i reflui trattati a Peschiera aumenteranno l'inquinamento dei laghi di Mantova i tratti da costruire risultano ancora 17,850 Km. su un totale di 52; i tratti già costruiti sono tuttavia inutilizzabili perchè mancano gran parte dei sistemi fognari secondari (comunali): solo Peschiera, una parte del centro storico di Lazise ed una parte di quello di Desenzano sono collegati al depuratore - tutti gli altri comuni del Garda (sia nel Veneto sia in Lombardia) continuano a scaricare i liquami, diversamente trattati, direttamente nel lago; le 24 stazioni di sollevamento previste saranno, in verità, degli scolmatori per riversare, anche ad opera realizzata, le acque di dilavamento nel Garda; il traforo di Punta S. Vigilio è una manomissione inutile e distruttiva di una futura riserva naturale; i costi complessivi dell'opera raggiungono cifre da capogiro: da 21 miliardi del '77 (inizio dei lavori, la cui conclusione era annunciata per il 78-79), si è passati ai 111 del 1984, per giungere agli odierni 206.

C'È ANCORA QUALCOSA DA SALVARE NEL TERRITORIO VERONESE? LE EMERGENZE AMBIENTALI A VERONA

Conversazioni Verderosse "... dal primo giorno di primavera"
21 Marzo 1986:
"Il sistema parchi e riserve naturali: dal Parco del Baldo alle riserve della Lessinia, il trionfo del cemento".
Relatore: prof. Alberto Tomiolo membro della commissione ecologica del Consiglio Regionale del Veneto.
4 Aprile 1986:
Il sistema delle acque
"L'Adige, inquinato e le falde sotterranee".
Relatore: On. prof. Gianni Tamino, docente di biologia dell'Università di Padova.
11 Aprile 1986:
"Il sistema urbano: centro storico, chiusura al traffico automobilistico, collina: quale futuro?"
Relatore: arch. Vincenzo Pavan, del direttivo della sezione veronese di "Italia Nostra".
18 Aprile 1986:
"Il sistema gardesano: collettore e navigazione a motore, il lago è ancora una risorsa?".
Relatore: ing. Giuseppe Campagnari membro dell'Assemblea del Consorzio della Riviera veronese del Garda; prof. Toti Naspri, consigliere provinciale.
2 Maggio 1986:
"Il sistema floristico: la flora veronese nella tradizione officinale".
Relatore: prof. Renato Bon, erborista.
9 Maggio 1986:
Il sistema energetico
"Il P.E.R.A., (Piano Energetico Regionale Alternativo) contro la centrale nucleare nella Valli Grandi Veronesi".
Relatore: dott. Ivo Rossi, responsabile del Dipartimento Ambiente di D.P. Veneto.
Le Conversazioni Verderosse si tengono presso la saletta della Federazione di Verona di Democrazia Proletaria, via Marconi n. 74, alle ore 16,30.

CITTÀ PER VIVERE? CONVERSAZIONI VERDEROSSE A VICENZA

24 Marzo, ore 20.30:
"Tutela delle acque dall'inquinamento, lo stato della Provincia di Vicenza".
Relatore: On. prof. Gianni Tamino, docente di biologia all'Università di Padova.
7 Aprile, ore 20.30:
"Smaltimento o riciclaggio, alternative nel trattamento dei rifiuti".
Relatori: dott. Ivo Rossi, responsabile del Dipartimento Ambiente di D.P. Veneto; Pietro Di Iorio, commissione territorio e ambiente D.P. Vicenza.
18 Aprile, ore 20.30:
"Per un uso diverso dell'energia, un Piano Energetico Alternativo".
Relatore: dott. Ivo Rossi, responsabile del Dipartimento Ambiente D.P. Veneto.
5 Maggio, ore 20.30:
"Lo sviluppo urbanistico come periferia ininterrotta".
Relatore: prof. Alberto Tomiolo membro della commissione ecologica del Consiglio Regionale del Veneto.
Le Conversazioni Verderosse si tengono presso la Sala della Circoscrizione n. 1 - Contrà Mure Porta Nuova, 3 (VI)
Per informazioni: tel. 0444/507230
Commissione Territorio e Ambiente Democrazia Proletaria Vic

TELEFONO VERDEROSSO VIGILA CON VOI

Il primo giorno di primavera di due anni or sono - il 21 marzo 1984 - iniziava la propria attività di vigilanza ecologica il telefono verderosso, installato a Venezia presso il gruppo consiliare regionale di Democrazia Proletaria.
All'alba del terzo anno, il telefono verderosso - la prima esperienza del genere nel Veneto - può presentare un bilancio molto lusinghiero sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo: funzionante il mercoledì pomeriggio dalle 14,30 alle 18,30, il telefono ha "squillato" mediamente almeno 15 volte per pomeriggio, saltando (anche i telefoni hanno diritto alle ferie...) solamente il mese di agosto di ogni anno.
La maggior parte degli "utenti" proviene dal Veneto orientale (34% veneziani, 16% trevigiani, 22% padovani), ma non sono mancate le chiamate anche dalle province più lontane della regione (12% vicentini, 7% veronesi, 5% rodigini, 4% bellunesi).

Le "segnalazioni" più frequenti, naturalmente, riguardavano casi di inquinamento, di discariche abusive, di abbattimento di alberi; ma non sono mancati "allarmi" anche per situazioni concernenti l'attività edilizia e la protezione degli animali.
All'attivo del telefono verderosso, per esempio, le due vicende probabilmente più significative delle battaglie ecologiche del Veneto: la segnalazione circostanziata di un lavoratore di Porto Marghera degli scarichi Montedison in Adriatico (da cui, non dimentichiamo, ha preso il via la campagna nazionale e internazionale sulla questione) e l'indicazione di alcuni "abusi" nell'esecuzione dei lavori e negli appalti dello "sporco affare" del collettore del lago di Garda.
Con il terzo anno di vita, il telefono verderosso garantisce una grossa novità: non sarà più un servizio verderosso settimanale, bensì quotidiano dalle ore 10 alle ore 16 fino al venerdì: molte occasioni in più, dunque, per la vigilanza ecologica alternativa.